

# Le imprese temono la stretta

PAGINA A CURA DI SABRINA IADAROLA

All'unisono le associazioni lanciano l'allarme: si rischia un taglio di finanziamenti alle **pmi**. I punti incerti sull'addendum, a partire dalla necessità segnalata dall'Abi, sia di chiarire, in primo luogo, «i necessari raccordi tra quanto indicato dall'addendum e l'applicazione dei principi contabili e gli obblighi di rendicontazione pubblica», che in secondo luogo di «valutare e inquadrare giuridicamente i contenuti dell'addendum rispetto alle modifiche del quadro normativo europeo, in raccordo con le proposte della Commissione sul trattamento delle esposizioni verso i crediti deteriorati, superando i disallineamenti oggi prospettati», non fanno che alimentare presso le **imprese** i timori di «credit crunch», ossia di un freno del credito a danno di **imprese** e famiglie. «Valuteremo il contenuto dell'addendum e il suo impatto sul **credito alle imprese**, in particolare alle **pmi**, nei prossimi giorni, anche alla luce delle stime che verranno dal mondo bancario». Così Carlo Robiglio, presidente di Piccola Industria e vicepresidente di Confindustria, ha commentato il documento pubblicato dalla Bce sulla svalutazione dei crediti deteriorati. «Di certo un impatto ci sarà, ci auguriamo che non sia tale da incidere sulla ripresa in atto. È comunque importante che la Bce, in linea con quanto evidenziato anche in questi giorni dal presidente Antonio Tajani, abbia sottolineato il carattere non vincolante dell'addendum e la sua applicazione caso per caso». «Ferma la necessità di ridurre gli Npl nei bilanci delle banche», continua Robiglio, «resta fondamentale che non siano introdotte regole che blocchino il **credito alle imprese**, tanto più in un momento in cui i crediti deteriorati in Italia sono in forte riduzione, essendo scesi al 12,1%, dal 16,1% registrato nel terzo trimestre 2016. In generale, è essenziale arrestare la proliferazione di regole e assicurare che siano attentamente calibrate per garantire allo stesso tempo stabilità del sistema finanziario e supporto alla crescita del sistema produttivo. A livello italiano», conclude, «resta la necessità, messa in evidenza anche dalle nuove regole sull'accantonamento a fronte degli Npl,



di abbattere i tempi di recupero dei crediti, che nel nostro Paese sono ancora a un livello eccessivamente elevato». «L' addendum suscita più di qualche preoccupazione» esordisce Nico Gronchi, vice presidente nazionale Confesercenti, l' associazione che guida in questo momento R.E TE. **Imprese** Italia che, a sua volta, aveva espresso perplessità sull' addendum già nella fase di consultazione. «I provvedimenti previsti rischiano di essere molto pesanti per le banche italiane, che hanno un rapporto tra Npl e crediti quasi tre volte superiore alla media europea e che, a differenza degli altri istituti europei, sono prevalentemente orientate al sostegno delle **pmi** e del piccolo credito. Il timore, non privo di fondamento», prosegue Gronchi, «è che le nuove regole portino a una forte riduzione del flusso di finanziamenti alle **imprese**, soprattutto verso le piccole attività, che in Italia costituiscono la maggior parte assoluta del tessuto imprenditoriale. La stretta arriverebbe inoltre in una fase ancora delicata della nostra economia, che deve consolidare la ripresa e trasformarla in crescita duratura. Un processo visibile anche nel credito: se durante la crisi le **imprese** chiedevano finanziamenti soprattutto per ristrutturare il debito, da un anno a questa parte a crescere sono le richieste di credito per investimenti. Non sostenere con flussi creditizi adeguati le **imprese** in questo momento, dunque, vorrebbe dire strangolare quasi sul nascere la ripresa». Sulla stessa linea Confcommercio **Imprese** per l' Italia. «Si tratta di disposizioni che, a causa dell' ulteriore stretta in termini di maggiori accantonamenti richiesti alle banche rischiano di penalizzare ulteriormente le **imprese** che, almeno in una prima fase, vedrebbero salire il costo del credito e ridursi la disponibilità di finanziamenti» commenta Ernesto Ghidinelli, responsabile settore Credito di Confcommercio. «In un sistema economico impegnato a uscire faticosamente da un lungo periodo di crisi, anche la fase in cui si tendono introdurre i nuovi criteri non risulta funzionale alle esigenze della ripresa economica. Lo smaltimento delle sofferenze bancarie, che tuttora rappresentano la parte più rilevante dei crediti deteriorati, è un obiettivo certamente condivisibile, ma l' intervento della Commissione, che si aggiunge alle linee guida già presentate dalla Bce nel 2017, rischia di rallentare sensibilmente il faticoso ripristino di condizioni di normalità del mercato del finanziamento alle **imprese**, ridimensionando in maniera drastica le prospettive di crescita. Ciò tenendo conto anche dei significativi accantonamenti già effettuati dal sistema bancario italiano nell' ultimo periodo». «In questa delicata fase», conclude Ghidinelli, «il nostro Paese non può permettersi di scendere dal treno della ripresa o che questo rallenti per l' impatto delle nuove regole. È invece necessario continuare a sostenere la crescita promovendo gli investimenti e lo sviluppo delle **imprese**». Anche il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti segnala il rischio di pesanti ripercussioni sulle piccole **imprese** in termini di minore disponibilità di finanziamenti e di maggiore costo del credito. «Esattamente il contrario di ciò che serve ai nostri imprenditori impegnati negli sforzi per riagganciare la ripresa economica» sostiene Merletti. «Non dimentichiamo che gli artigiani e le piccole **imprese** sono quelli che già soffrono maggiormente il razionamento del credito e l' alto costo del denaro. Basti dire che una piccola impresa, in media nazionale, paga un tasso di interesse effettivo pari al 7,07%, superiore di 301 punti base rispetto al 4,06% pagato da un' impresa medio-grande. Inoltre, in un anno i prestiti all' artigianato hanno subito un

calo di 2,5 miliardi di euro. Continuiamo a chiedere alle istituzioni finanziarie posizioni più coerenti con l' esigenza di garantire adeguati flussi di credito all' economia reale». «L' aspetto, fra gli altri, che più preoccupa», sottolineano dall' Ufficio Studi di Casartigiani, «è quello che prevede svalutazioni automatiche sulle sofferenze che matureranno a partire dal 2018 sulla base del lasso di tempo in cui un' esposizione è stata classificata come deteriorata. Criterio questo del tutto incompatibile con la ben nota lentezza dei Tribunali italiani e, soprattutto, di quelli operanti nelle Regioni del Meridione». «Il paradosso che rileviamo», aggiungono, «è la prospettiva che l' ulteriore diminuzione del credito da parte delle banche, a fronte di queste nuove disposizioni della vigilanza Bce, sia conseguente alle disfunzioni del nostro sistema giudiziario, che hanno ormai natura strutturale e ben difficilmente potranno trovare soluzione nei prossimi anni. In questo senso, auspichiamo che il parlamento europeo e il consiglio dell' Ue, valutando e inquadrando i contenuti dell' addendum nel complessivo quadro normativo europeo, superino i disallineamenti presenti nello stesso rispetto alle esigenze dei singoli Paesi, con particolare riferimento proprio e soprattutto al criterio dell' anzianità e degli automatismi nella valutazione dei Crediti Deteriorati». «Non c' è pace», è la sintesi di Mario Pagani, responsabile relazioni industriali di Cna. «Da un lato assistiamo a un' attività di regolamentazione che continua a riprodursi senza tregua. Dall' altro, se è vero che tali disposizioni riguardano le banche, qual è il punto di caduta rispetto all' economia reale? Indirettamente siamo noi a essere colpiti. Tra l' altro, le disposizioni non sono vincolanti ma a fine anno ci saranno gli stress test. È inevitabile che le banche adottino misure precauzionali, saranno ancora più attente nell' erogare credito e sapendo che dovranno fare più accantonamenti, aumenteranno i costi». Un timore che aumenta per il target delle **pmi**. «Sono soprattutto le **piccole e medie imprese** che continuano a soffrire per la contrazione creditizia. Abbiamo perso rispetto al 2014 qualcosa come 160 miliardi e siamo ancora in fase di caduta dello stock del **credito alle imprese**». © Riproduzione riservata.